

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI - Vol. XXX

Domenica 3 Settembre 1899

N. 1322

LA RINNOVAZIONE DEI TRATTATI DI COMMERCIO

Vediamo con soddisfazione che l'opinione pubblica va occupandosi dell'importante argomento della rinnovazione dei trattati di commercio e, sebbene non sia prossima la loro scadenza, tuttavia tutti convengono della opportunità, anzi della necessità di studiare subito e concretare la linea di condotta da seguirsi.

Noi abbiamo invocata l'opera delle Camere di Commercio, ma, a quanto ci consta, la solita apatia da una parte, oltre varie considerazioni non giustificabili dall'altra, ci lasciano poco sperare su un lavoro efficace ed utile che venga compiuto da queste istituzioni.

Infatto segnaliamo ai lettori una importante lettera dell'on. Luzzatti al *Sole*, nella quale sono esposte alcune osservazioni degne di esser meditate, e ci permetteremo di far seguire alle parole dell'on. Luzzatti una nostra proposta. L'on. Luzzatti, dopo aver accennato alle difficoltà intrinseche, nelle quali si trovano le Camere legislative, di trattare una materia così complessa, dopo aver ricordato che nel 1891 si desiderava di accorciare il termine della durata delle Convenzioni coll'Austria-Ungheria, mentre oggi si desidererebbe che durasse di più, aggiunge:

« Oggidi (ci hanno voluto otto anni!) quasi tutti sono persuasi che se in luogo di dodici, l'impegno dei termini fosse stato di venti (e non dipese dall'Italia che ciò non fosse), i grandi interessi implicati nei traffici internazionali si sentirebbero più paghi! Ma poiché si è a tempo, lo scrittore di queste note, quantunque abbia presa la sua giubilazione dinanzi alla Camera e si consideri un negoziatore in quietezza, alla quale ha il diritto dopo trent'anni di lavoro, osa dare un consiglio. L'Italia non denunzierà sicuramente i trattati colla Svizzera, colla Germania e coll'Austria-Ungheria. Ma vi è il dubbio fondato che alcuna delle altre parti contraenti possa avere il desiderio di denunziare. In tale caso si dovrebbe prevenire queste domande, le quali messe innanzi all'ultima ora, non possono più ritirarsi. Se qualcheduno dei Governi accennati sopra ha il proposito di denunziare, il meglio sarebbe, profittando di una clausola che è nelle convenzioni, negoziare al più presto per esaminare le modificazioni richieste dall'una e dall'altra parte, ai trattati vigenti. La denunzia distrugge lo stato di accordo, rinnova integralmente le controversie, le rende più acute. Per contro stabilendosi dall'una e dall'altra parte di lasciare illeso nella sostanza sua l'accordo attuale,

riescirebbe meno arduo l'esame delle eventuali modificazioni, necessariamente ristrette a pochi punti. Se gli Stati amici accettassero questo metodo, vi sarebbe cagione a sperare in conclusioni pronte e reciprocamente soddisfacenti e si comincerebbe bene. Il che accrescerebbe la fiducia di finire anche meglio. »

La opportunità della proposta messa innanzi dall'on. Luzzatti è evidentissima. Giacchè vi è qualche tempo davanti a noi, giacchè i trattati si possono rinnovare e modificare d'accordo, anche prima della scadenza, approfittiamone per venir subito e più presto a nuovi e durevoli accordi, affinchè non avvenga che poi il tempo ristretto non permetta di intendersi o solo di intendersi male.

Noi però completeremmo la proposta dell'on. Luzzatti con un'altra che potrà sembrare arrischiata, ma che non ci sembra né di inutile, né di impossibile attuazione.

Ciascuno Stato e ciascun gruppo di Stati ha interessi di ordine diverso da tutelare e pretende, nei limiti del possibile di tutelarli; e questi interessi riflettono il movimento commerciale ed industriale che si dirige verso molte vie e pure da molte vie proviene. Quindi ciascuno Stato dà alla propria tariffa doganale ed alle Convenzioni che va stipulando cogli altri Stati una fisionomia propria che costituisce appunto la politica doganale di ciascuna nazione, la quale, a sua volta, è o vorrebbe essere o dovrebbe essere, il riflesso della propria situazione commerciale ed industriale interna, messa in rapporto colla situazione commerciale ed industriale degli altri mercati.

Ed è perché ciascun paese vuole e crede difendere il più possibile questa speciale propria fisionomia della politica doganale, che i trattati si stipulano quasi sempre a due a due, e spesso avviene che altri Stati seguano le trattative di due contraenti, come se fossero congiurati tutti e due a danno altrui.

Ci domandiamo: — è proprio necessario ed utile che si mantenga questa separazione nella trattazione delle convenzioni commerciali?

Nel caso concreto Svizzera, Germania, Austria-Ungheria ed Italia rappresentano ciascuno una somma ben importante di affari propri, ma anche una notevole somma di affari comuni, che guadagnerebbero certo un tanto di continuità nella soluzione se fossero risolti e sottoposti ad un regime stabilito di pieno accordo tra le parti interessate.

Vi è, quindi, motivo di pensare: è possibile,

e se si, è utile provocare una riunione dei quattro Stati perché studino assieme e d'accordo le modificazioni che intendono portare alle convenzioni presenti? L'Austria-Ungheria avrà interessi speciali colla Germania che non interessano né Italia né Svizzera; l'Italia ne avrà colla Svizzera che non interessano né Germania né Austria-Ungheria, e così via, ma nel complesso del movimento vi sono certamente importantissime somme di affari che interessano più o meno direttamente tutt'e quattro gli Stati. — Una riunione preliminare allo scopo di porre le questioni e di studiarle e risolverle di comune accordo, non sarebbe giovevole?

Anche le compagnie ferroviarie un tempo credevano utile di vivere da se, ma la esperienza ha dimostrato che il traffico internazionale ricava un grande vantaggio quando gli strumenti degli scambi sono coordinati con criteri unici; — poste — telegrafi — orari ferroviari e tariffe dei trasporti vanno seguendo questa corrente che emana dal principio di rendere più semplici che sia possibile i grandi fattori del macchinismo complesso della produzione.

E chi oserà negare che i dazi doganali non sieno oggi uno dei fattori economici più importanti della produzione, se appunto si applicano coll'intendimento di agevolarla? E perchè la politica doganale non seguirà la corrente della semplificazione?

Non si parli di segreti, di sotterfugi, di astuzie, ecc., sono cose a cui ormai nessuno crede; ogni paese dispone della propria influenza sugli altri paesi e della abilità dei propri negoziatori per farla valere; il che non impedisce che si possa usare la influenza e la abilità in un congresso di quattro, invece che in quattro di due. Anzi la franchezza dalla discussione se ne giova.

Ad ogni modo l'idea, ci sembra, meriti di essere discussa.

IL CREDITO FONDIARIO E L'AGRICOLTURA IN ITALIA

Sulla natura, il còmpito e le condizioni del credito fondiario in Italia non si sono avute sempre idee chiare ed esatte. Nè dobbiamo meravigliarcene, perchè in genere sul credito da noi dominarono spesso idee confuse ed erronee, pur troppo causa di gravi danni per gli istituti stessi che esercitavano le varie forme del credito e pel paese. Trattandosi poi di una forma così speciale di credito qual'è quello fondiario, la conoscenza esatta delle cose era ancor più difficile e questo dà la ragione delle contraddizioni, delle esagerazioni, dei giudizi inesatti nei quali caddero anche persone che occupano posizioni sociali o politiche importanti. Oggidì qualche cosa si è imparato e molte opinioni sono mutate o si sono corrette, e certe accuse che in passato si muovevano agli istituti esercenti il credito fondiario sono andate a poco a poco attenuandosi, sino a dileguarsi del tutto. Se le operazioni del credito fondiario

non sono di una entità così rilevante come taluno vorrebbe e come certo sarebbe desiderabile, almeno in certi casi, non si dimentica ora che per spiegare il lento sviluppo di questa forma di credito bisogna tener conto delle condizioni dell'agricoltura, delle spese considerevoli, dello stato del catasto in Italia, delle condizioni del mercato dei capitali e via dicendo senza trascurare l'amara esperienza fatta da quegli istituti che vollero a qualunque costo e fu un costo troppo forte - dare impulso alle operazioni di credito fondiario. Tuttavia non è a dire che non si possa far qualche cosa a vantaggio dell'agricoltura in questo campo di operazioni di credito. Non sono molti mesi che ebbe luogo presso il Ministero dell'Agricoltura una specie di Congresso dei rappresentanti degli istituti di credito fondiario e dei rappresentanti dei Ministeri dell'Agricoltura, del Tesoro, delle Finanze e della Giustizia per studiare alcuni provvedimenti atti a favorire la conversione del debito ipotecario oneroso sulle terre e senza pronunciarci ora sulle proposte che sono uscite da quelle discussioni, notiamo la circostanza che per dare carattere pratico a quel Congresso si è, d'accordo coi rappresentanti dei dicasteri finanziari, ammessa la riduzione di varie imposte quando si tratti di atti tendenti appunto alla conversione dei mutui e soprattutto dei mutui di somme relativamente piccole. Che cosa si finirà per fare a questo riguardo non possiamo oggi prevedere; ma intanto è utile ascoltare le voci di coloro che considerano l'argomento da semplici studiosi, pur essendo pratici di tal genere di operazioni di credito.

Così il Manassei ha preso, or non è molto, in considerazione il quesito se e quali provvedimenti legislativi potrebbero adottarsi per innestare sul ristretto tronco del credito fondiario un giovine ramo del credito agrario a cartelle; quali sono le obbiezioni che si son fatte e che potrebbero farsi; quale risposta può darsi a tali obbiezioni.

Lasciamo le dispute teoriche che ci porterebbero troppo lontano e ammettiamo, perchè può essere conforme agli intenti del credito fondiario, ch'esso abbia a servire anche all'agricoltura nel senso che i capitali mutuati nel caso di credito alla terra devono venire impiegati in migliorie, in trasformazioni culturali, ecc. Rimane a vedere se, perchè ciò si faccia, sia necessario creare una funzione speciale del credito fondiario, autorizzare la emissione di cartelle agrarie e adottare altri provvedimenti legislativi.

Il Manassei crede di sì, e prima di vedere le ragioni che egli porta a sostegno della sua tesi è bene dare un'occhiata agli istituti di credito fondiario che presentemente abbiamo e vedere quali siano le loro condizioni.

Nella tremenda burrasca economica e bancaria che imperversò dal 1892 al 1894 quattro istituti di credito fondiario furono messi in liquidazione: il credito di S. Spirito, il credito fondiario del Banco di Napoli, quello della Banca Nazionale e quello del Banco di Sicilia. Il primo andò travolto ed ebbe necessità di

ricorrere a un concordato; il secondo restò gravemente malconcio, il terzo ebbe notevoli sofferenze; non così il quarto. Ma i crediti fondiari dei due Banchi meridionali e della Banca Nazionale furono posti in liquidazione per disposizione generale di legge e per restituire ai tre istituti di emissione il loro vero carattere e la loro vera destinazione.

Il Banco di S. Spirito sopra 42,100,000 lire in mutui, ne aveva su fondi urbani 28,917,500; su fondi misti 8,348,000 e nel triennio 87-89 fece mutui su fondi urbani per 8,107,500. Il Banco di Napoli sopra 248,002,500 lire di mutui ne aveva 115,133,500 ipotecati in beni urbani e 20,928,500 in beni misti. Nei soli tre anni 1887-89 fece mutui su fondi urbani per un totale di 73,473,000. La Banca Nazionale sul totale di 298,190,500 lire aveva 125,780,000 lire ipotecate sopra fondi urbani, 53,969,000 su fondi misti e nel triennio sopra accennato fece mutui sopra fondi urbani per 75,687,500 lire.

Queste cifre dimostrano abbastanza chiaramente - scrive il Manassei - come i detti istituti dimenticarono che la proprietà rustica doveva essere la loro base principale di operazioni; che si lasciarono attrarre dalle ingannevoli prospettive degli affari edilizi e degli *sventramenti* e che alte e politiche ingerenze interessate a favorire le grandi costruzioni urbane li spinsero nella malsicura strada in cui la crisi doveva sorprenderli.

Ma qui dove più volte la questione è stata largamente trattata non occorre insistere su questo punto, nè è necessario di mettere in chiaro gl'inconvenienti derivanti dalla promiscuità del credito commerciale e di quello fondiario. Vediamo invece la situazione degli istituti fondiari che tennero sempre alta la loro bandiera - come dice il Manassei - e senza volgersi a destra o a mancina, al 31 dicembre 1898 chiudevano l'esercizio con le risultanze seguenti:

	Ammontare delle operazioni	Immobili	Semestralità arretrate
Monte de'Paschi di Siena.....	31,118,407	--	888,395
Opera Pia di S. Paolo di Torino	87,302,177	1,220,382	161,229
Cassa di risparmio di Bologna	50,974,124	26,053	109,798
Cassa di risparmio Lombarda	Milano	234,853,985	3,011,717 2,159,377
Istituto di credito fondiario	Roma	99,508,522	44,183 40,007
	Totali (1)	503,757,216	4,302,286 3,358,808

Fatta la peggiore ipotesi, che gl' immobili venuti in possesso degli Istituti si realizzino soltanto per la metà del valore segnato nella situazione, le perdite dei 5 Istituti sugli immobili ammonteranno a L. 2,151,143, cioè al 0.429 per cento sull' ammontare delle operazioni;

¹⁾ Le cifre totali comprendono anche i centesimi omessi nelle cifre parziali.

media che diversifica alquanto dall'uno all'altro Istituto, e risulterebbe per Torino al 0.609 per cento, per Bologna 0.025, per Milano 0.641, per Roma 0.022.

In quanto alle semestralità arretrate non può farsi alcuna induzione sulla solidità ed esigibilità dei mutui a cui si riferiscono, ma risulta pienamente il vedere che in complesso non superano il 0.660 per cento sull' ammontare complessivo delle operazioni; ed in ultima analisi procedendo alle aggiudicazioni, potrebbe andare nella rivendita dei beni forse la metà, cioè circa L. 1,679,404 fra tutti.

Se passiamo poi a esaminare i rispettivi fondi di garanzia e di riserva e le cifre dei mutui che i vari Istituti posseggono a loro credito, sceverandole dalle cifre delle altre operazioni, abbiamo i dati seguenti:

	Lire	Lire
Siena.....	fondo di garanzia 1,000,000.—} riserva . . . 53,532,34}	1,535,382.34
Torino.....	{ mutui 5 % . 23,870,312.74} 4 % . 2,955,743.17} fondo di garanzia 1,500,000.—} riserva . . . 676,792.47}	26,826,055.97 2,176,792.17
Bologna	{ mutui 5 % . 48,582,205.90} 4 1/2 % . 6,020,172.07} fondo di garanzia 1,000,000.—} riserva . . . 400,206.24}	54,602,377.98 1,400,206.24
Milano.....	{ mutui 5 % . 31,319,314.47} 4 1/2 % . 4,079,315.35} fondo di garanzia 3,000,000.—} riserva . . . 1,776,316.29}	35,398,629.82 4,776,316.29
Roma.....	{ fondo di garanzia 2,189,039.93} riserva . . . 560,881.35}	2,649,921.28
	mutui in numerario.	65,633,679.45

Mettendo in rapporto i fondi di garanzia e di riserva rispettivi con l' ammontare dei rispettivi mutui, se non c' inganniamo, per l' Istituto di Siena sono di $\frac{1}{17}$, per Torino di $\frac{1}{28}$, per Bologna di $\frac{1}{25}$, per Milano di $\frac{1}{33}$, per Roma di $\frac{1}{26}$; in media $\frac{1}{25}$ fra tutti. Ora è indubbiato che tutti i mutui hanno amplissima garanzia nella ipoteca assunta sopra a stabili di un valore doppio, e il fondo di garanzia rappresenta una seconda e sussidiaria malleveria verso i possessori delle cartelle. È parimente indubbiato, e dimostrato dalla esperienza degli ultimi anni straordinariamente critici, che obbligati i detti Istituti a farsi aggiudicare molti fondi, le perdite che potranno loro derivare non supereranno L. 0.429 per cento e siccome $\frac{1}{25}$ corrisponde al 4 per cento, può ritenersi in generale che le riserve dei 5 Istituti bene e savientemente amministrati fronteggiano 8 volte le perdite previdibili.

Qualcuno potrà osservare, che il totale delle operazioni dei 5 Istituti fondiari riuniti, che in cifra tonda al 31 dicembre 1898 sommavano a 503 milioni, è ristretto in confronto al totale del debito ipotecario generale, e che l'aumento delle operazioni degli Istituti non fu propor-

zionale, ma inferiore all'aumento progressivo del debito ipotecario italiano. Ma a noi non sembra, noteremo col Manassei, che lo sviluppo delle operazioni sia il criterio principale da cui desumere il vigore e la potenzialità degli Istituti di credito di qualsivoglia genere, bensì la rigorosa osservanza delle loro norme statutarie e l'attitudine organica ad un maggiore sviluppo nei limiti di un regolare e legale funzionamento.

Infatti, tutti sappiamo che pur troppo nel nostro sistema ipotecario non v'è né la pubblicità, né la unità di indicazioni che sarebbe desiderabile. Le ricerche per stabilire lo stato giuridico delle proprietà debbono risalire alle condizioni del possesso trentennale presso gli uffici catastali e alla descrizione delle operazioni e trascrizioni parimente trentennali presso gli uffici d'ipoteca, quandoché le trascrizioni non sono obbligatorie per gli atti *causa mortis*. Ed inoltre per la purgazione delle ipoteche sono indispensabili giudizi lunghi, dispendiosi e complicatissimi che si lasciano ordinariamente in attesa della perrenzione per prescrizione. Si comprende quindi come lo sviluppo delle operazioni trovi ostacoli anche di natura giuridica, fiscale e amministrativa, come è dimostrato del resto anche dalle molte dimande di mutui che non possono essere accolte dagli Istituti. Ma a non pochi degli accennati inconvenienti si può provvedere e non pochi degli ostacoli ricordati si possono remuovere. Vedremo in altro articolo quali sono le proposte del Manassei a questo riguardo.

L'EVOLUZIONE BANCARIA IN GERMANIA

Chi segue il movimento economico della Germania nell'ora presente è portato a volgere la sua attenzione alla parte notevole e sempre crescente che hanno preso e prendono tuttodi le banche e in generale le istituzioni di credito a quel movimento di espansione industriale e commerciale. Uno scrittore francese che ha studiato con molta cura le borse germaniche pei valori e per le merci, André-E. Sayous, nella *Revue politique et parlementaire* (luglio) osservava che è forse ai suoi finanzieri come ai suoi generali che la Germania contemporanea deve la sua grandezza e la sua potenza. Negli ultimi trent'anni, egli continua, i banchieri tedeschi, dalle idee pratiche e ardite, seppero dirigere la loro attività là dove essa poteva diventare più rapidamente e più specialmente produttiva e utilizzare per la realizzazione dei loro progetti tutte le forze disponibili. Ma, e noi avemmo già occasione di avvertirlo (v. l'*Economista* dell'11 dic. 1898) la prodigiosa attività delle istituzioni di credito della Germania non è senza ispirare qualche timore. Gli eccessi si scontano duramente in ogni sfera di attività e gli eccessi della speculazione di banca, il legame troppo stretto fra operazioni che immobilizzano i capitali con

quelle che necessitano il maggior stato di *liquidità*, gli eccessi del pubblico, il suo gusto non per gl'impieghi seri, ma per la speculazione sotto qualsiasi forma si presenti, possono determinare un giorno o l'altro una crise non lieve sulle piazze tedesche.

La legge recente sulle borse non mette che una fragilissima barriera agli antichi abusi, mentre imbarazza il traffico legittimo ed espone i commercianti a delle « dishonestà legali. » La situazione merita adunque qualche considerazione; è utile cioè di vedere come operano le banche tedesche, la loro condizione odierna in seguito alle loro immobilizzazioni e alla speculazione febbrale del pubblico; quali riforme infine vengono suggerite.

Le banche tedesche, dice il Sayous sono, a un tempo, banche di deposito, istituti di credito e agenzie finanziarie. Il campo che gli inglesi separano con la maggior cura — *banca e commercio* — e quello che i francesi riconoscono pericoloso di confondere senza prudenza *banca e agenzia finanziaria*, si trovano in Germania strettamente uniti. La *Deutsche Bank* e la *Discon/o Gesellschaft* sono concepite ambedue in questo stesso modo. Ed è questo un punto che non va trascurato.

Da trent'anni a questa parte, i conti correnti e i conti di deposito hanno preso in Germania un grande sviluppo; gli uni e gli altri hanno oggi nei centri principali una funzione importantissima. Se la Banca dell'Impero ha attratto somme considerevoli al suo servizio dei bancogiri gratuiti, le banche private e le istituzioni di credito non hanno meno una solida clientela trattenuta dal pagamento di un interesse più o meno alto. E ogni commerciante di qualche importanza ha a Berlino relazioni doppie o triple; egli ha un conto aperto alla Banca dell'Impero per fare i suoi pagamenti in qualsiasi parte del paese, e in un'altra banca per far fruttare i suoi capitali disponibili; la terza istituzione, il *Casserverein* (associazione che s'incarica degli incassi) permette ai grandi commercianti berlinesi sia di non tenere casse, quando la cosa è possibile, sia di diminuire le loro spese di riscossione e pagamento. In generale gl'interessati non lasciano aumentare sensibilmente i loro conti alla Banca dell'Impero e al *Casserverein* che per pochi giorni; il denaro, del quale essi possono disporre per un certo tempo, è versato a una banca, a meno che però non frutti sotto la forma di riporti. I privati depositano spessissimo presso il loro banchiere il danaro che è loro per momento esuberante o che aspetta un impiego favorevole.

I conti correnti creditori e i conti di deposito sono coperti in parte dal portafoglio, soprattutto dal portafoglio bancario e da titoli di prim'ordine. Le grandi istituzioni tedesche e sopra tutte la *Deutsche Bank* si interessano assai attivamente alle operazioni commerciali; sull'esempio dei *merchants* di Londra esse danno la loro *accettazione* alle lettere di cambio per facilitare le relazioni internazionali; generalmente esse esigono che la rimessa dei documenti sia fatta nelle loro mani o in quelle

dei loro corrispondenti; spessissimo tuttavia rompono la consuetudine e si contentano dell'impegno assunto da persone conosciute e stimate. Esse procurano pure il danaro ai detentori di merci, a condizioni abbastanza vantaggiose coll'accettare una lettera di cambio o contro consegna dei titoli di proprietà, e siccome la firma concessa è oggetto di una negoziazione di favore sul mercato libero dello sconto e la commissione percepita dalla Banca è minima, questa forma è frequentemente preferita dal pubblico, mentre permette alle banche di conservare le loro disponibilità per operazioni più produttive.

Le banche tedesche prestano pure aiuti più o meno durevoli alle imprese industriali e commerciali che ne hanno bisogno; esse aprono crediti importanti contro garanzie personali o reali e anche talvolta allo scoperto. Le grandi case s'interessano agli affari e alle industrie di maggior rilievo, le case meno importanti al grande commercio e alle grandi fabbriche; le case di terz'ordine hanno la piccola clientela; l'uomo intelligente e pratico trova se non sempre almeno in generale il soccorso più efficace.

Le operazioni in partecipazione e le emissioni dei valori hanno una parte cospicua nelle banche tedesche; gli utili che si possono ricavare in tempo di prosperità economica sono così notevoli, che l'alta finanza tedesca dopo aver determinato la espansione economica attuale e sostenuto i primi sforzi ha continuato la sua attività precedente con una audacia crescente.

Talvolta le banche tedesche creano imprese con l'intenzione di emettere nel termine più breve possibile le azioni di una nuova società. Più spesso, esse acquistano imprese private e le trasformano in società per azioni, formanti tra loro dei sindacati ordinari, oppure esse si occupano degli aumenti progressivi dei capitali, formando fra loro dei sindacati di garanzia. Sono esse che sostengono i corsi dei valori ai quali s'interessano, sia consentendo delle anticipazioni importanti e vantaggiose agli speculatori al contante, sia accrescendo le somme disponibili per riporti, sia riscattando dei titoli per loro conto. Esse diventano così, spesso, degli speculatori comuni, che cercano di profitto della loro posizione favorevole per operare sul mercato con le maggiori probabilità di successo. Le banche tedesche sono adunque a un tempo vere banche di deposito, vere istituzioni di credito e vere agenzie finanziarie, ed esse compiono insieme le operazioni più svariate con altrettanta cura come se ciascuna di esse formasse l'unico oggetto della loro attività. Notiamo tuttavia che esse profittono delle operazioni di una certa categoria per sviluppare le operazioni di un'altra categoria, esse utilizzano una notevole parte dei loro depositi per gli affari di partecipazione e per le emissioni, ciò che a primo aspetto non è certo senza pericolo.

Vediamo quindi quali conseguenze ha sullo stato di liquidabilità delle banche tedesche una confusione così completa delle operazioni

più diverse e sulla situazione del mercato una attività così intensa.

Dai bilanci chiusi al 31 dicembre 1897 si può ricavare una sicura impressione. Le 102 banche tedesche per azioni di cui l'ammontare totale dell'una o dell'altra parte del bilancio era di 4,718,037,000 m. non avevano in cassa che 257,210,000 m. Se si riflette che questa cifra era relativamente elevata per i realizzati volontari di fine d'anno e che comprendeva spesso i saldi dei conti correnti presso altri banchieri, la situazione apparirà abbastanza cattiva. Ma consideriamo come suscettibile di una pronta realizzazione i due terzi del portafoglio commerciale delle banche tedesche; l'ammontare delle somme realizzate e delle lettere di cambio realizzabili a breve termine ammonterà a 895 milioni e mezzo di marchi per un totale esigibile immediatamente o quasi (conti correnti, creditori, conti di deposito e accettazioni) di 2,904,502,000 marchi. Il grado di liquidabilità non sarà che del 30 per cento.

Calcoliamo pure le disponibilità di secondo ordine. Si possono considerare come tali non il complesso delle anticipazioni e dei riporti, poiché anticipazioni e riporti sono troppo intimamente legati in Germania alle emissioni di valori, perché una realizzazione sia sempre od anche generalmente possibile in tempo di crise - ma soltanto il terzo del loro ammontare, né la metà dei conti debitori, malgrado la importanza delle garanzie fornite in cambio delle accettazioni e delle aperture di credito, ma il quinto al più. Il loro totale di 658,324,000 marchi non rappresenterà il 25 per cento delle somme esigibili.

Una crisi leggera non sarebbe sufficiente a determinare la caduta di numerose banche, ma una crise abbastanza grave non potrebbe avvenire senza conseguenze terribili.

La conclusione diventa ancora più pessimista quando si noti che gli impegni presi e non ancora realizzati e i pericoli occulti che comportano sempre gravi minaccie, ne fanno sorgere specialmente pei crediti mobiliari e che vi sono numerosi pericoli occulti che un prospetto di cifre non potrebbe indicare e infine che si può notare una lunga serie di fatti che non sono tali da ispirare fiducia.

Perdite considerevoli restano mascherate per anni; tutti ricordano i deficits enormi provenienti dalla compagnia parigina Popp e dalle strade ferrate del Venezuela e così bene mascherato nell'agio delle nuove azioni della *Düssel Gesellschaft*.

La situazione reale dei grandi istituti di credito sfugge alle persone più interessate. Un rappresentante della *Deutsche Bank* non ha potuto per mesi inserire nei registri di questa banca le sue perdite personali, senza che vi si vedesse nulla di anormale! Il Direttore di una grande banca ignorava un giorno che una data emissione importantissima doveva aver luogo prossimamente per mezzo del suo istituto. Infine non si potrebbe farci credere che banche stabilite in un paese dove il saggio dell'interesse è abbastanza alto e che fanno operazioni assai aleatorie non diano che l'8, il 9,

il 10 per cento di dividendo annuo senza che perdite considerevoli non siano detratte dal conto dei profitti.

I capitalisti tedeschi mediocremente provveduti e per ciò stesso disposti a correre i maggiori rischi per arricchire, si lasciarono attirare dall'allettativa degli utili considerevoli che potevano risultare tanto dai dividendi che dall'acquisto di azioni a un dato corso e dalla loro vendita a un corso più alto; essi si gettarono fiduciosi sui valori di speculazione. Questa audacia ebbe in generale le conseguenze più felici; il successo rese più arditi gli interessati, gli utili realizzati lungi dall'essere investiti in valori sicuri aumentarono sempre le somme disponibili per le imprese industriali e commerciali; le crisi del 1872 e del 1890-91 non servirono che di lezioni momentanee, presto dimenticate.

Negli ultimi tempi le emissioni di valori industriali si sono succedute senza la minima interruzione; ma i capitalisti non vogliono o non possono più assorbire tutte le azioni *nuove* che sono gettate sul mercato; una categoria speciale di speculatori si è molto sviluppata ed è quella degli *speculatori al contante*. Molti compratori non pagano subito il prezzo totale delle azioni ma 20, 25, 30 per cento di quel prezzo; le banche anticipano loro il rimanente. Sono questi speculatori che oggidì sostengono i corsi e i rischi, in attesa del classamento definitivo o momentaneo dei titoli.

Non si dimentichi che il mercato tedesco ha da sopportare il peso sempre notevole delle anticipazioni accordate agli speculatori sugli immobili e che gli ultimi prestiti russi e cinesi sono venuti a rendere ancor più pesante la situazione. Questa è adunque abbastanza difficile e fittizia; i capitali disponibili sono vari, il pubblico ha preso l'abitudine di acquistare per rivendere; i corsi attuali dei valori industriali suppongono uno sviluppo *progressivo* delle società esistenti. Ma si può confidare in questa espansione continua, o l'esperienza non insegna piuttosto a temere gli eccessi della speculazione, l'arresto nel movimento degli affari, quando giunge il momento in cui si è troppo calcolato sulla potenza e sui mezzi del credito? Lasciamo ai lettori, per questa volta, di rispondere a coteste domande.

LA TARIFFE A ZONE IN UNGHERIA

nel primo decennio della sua applicazione

Sono ora dieci anni dacchè in Ungheria si è introdotta la tariffa a zone. Fu il ministro del commercio di allora, Gabriele Baross, la cui statua di bronzo, situata avanti alla stazione centrale di Budapest, serve di prova che l'Ungheria non dimentica i suoi grandi, che ha osato il grande passo, producendo una vera rivoluzione nella politica ferroviaria. Molte e gravissime furono le difficoltà che bisognò su-

perare; ma tutte furono vinte dal coraggio indomito e dalla volontà ferrea di Baross.

Per avere un giudizio esatto, è duopo riandare anche ai dieci anni precedenti la riforma. Il numero delle persone trasportate sulle ferrovie dello stato ungherese fu nel

1881	3.033.200	ossia	1257	per chilometro
1882	3.291.400	"	1238	"
1883	3.516.900	"	1263	"
1884	4.745.200	"	1363	"
1885	6.406.600	"	1564	"
1886	5.926.800	"	1450	"
1887	5.083.700	"	1242	"
1888	5.047.500	"	1124	"

È da notarsi che dal 1881 al 1888 le linee ferroviarie di 2640 chilometri si sono accresciute a 4370 chilometri e che, eccettuato l'anno dell'esposizione (1885), il movimento tendeva sempre al ribasso.

Ecco ora il movimento dopo l'introduzione della nuova tariffa:

Anno	Lung. della linea	I classe	II classe	III classe	Totale
—	—	—	—	—	—
1888	4555	405.700	1.175.300	3.766.500	5.047.500
1889	5084	164.700	1.839.300	6.920.901	8.944.900
1890	5176	241.200	2.903.200	12.546.200	15.690.600
1891	5969	295.300	3.692.000	15.752.100	19.739.400
1892	7656	439.400	5.459.300	22.725.300	28.623.700
1893	7722	489.000	6.062.900	24.952.600	31.504.500
1894	7747	550.500	6.410.900	25.621.700	32.583.100
1895	7828	571.100	6.688.100	27.058.800	34.318.000
1896	7850	615.000	6.960.300	27.866.700	35.442.000
1897	7915	524.000	6.146.400	25.502.800	32.174.100
1898	7980	556.500	6.354.000	26.235.900	33.146.400

Gli introiti sono i seguenti:

Anno	I classe Fior.	II classe Fior.	III classe Fior.	Totale Fior.
—	—	—	—	—
1888 ...	521.700	2.121.200	4.468.200	6.811.100
1889 ...	585.500	2.811.900	8.040.100	8.437.500
1890 ...	639.800	3.595.600	5.427.900	9.363.300
1891 ...	870.400	4.416.300	6.034.700	11.121.100
1892 ...	1.212.100	6.602.300	8.512.500	16.326.400
1893 ...	1.298.500	7.174.300	9.134.700	17.607.500
1894 ...	1.437.200	7.940.000	9.924.200	19.301.400
1895 ...	1.462.100	8.081.000	10.197.200	19.740.400
1896 ...	1.806.100	8.510.700	11.852.900	22.169.700
1897 ...	1.693.400	8.222.900	10.868.200	20.784.500
1898 ...	1.787.500	8.502.500	11.182.300	21.472.300

Non tenendo conto dell'anno millenario (1896), troviamo il movimento in continuo aumento, come risulta dal seguente ragguaglio. Negli ultimi dieci anni (1888-1898) il movimento di viaggiatori s'accrebbe:

nella	I classe da	105.700 a	556.500 = 426 010
>	II >	4.175.309 "	6.354.000 = 443 010
>	III >	3.766.500 "	26.235.900 = 596 010
	Totalle >	5.047.500 >	33.146.400 = 557 010

Gli introiti sarebbero:

nella	I classe da	521.700 flor. a	1.787.500 = 242 010
>	II >	2.121.200 "	8.502.500 = 301 010
>	III >	4.468.200 "	11.182.300 = 168 010
	Totalle da flor.	6.811.100 >	21.472.300 = 215 010

La lunghezza delle linee si è accresciuta in questi dieci anni da 4455 a 7980 chilometri che fa il 79 per cento. Le cifre parlano più chiaro calcolando i risultati per i chilometri ferroviari. Troviamo dunque per ogni chilometro.

nel 1888	1124	viaggiatori	e	527 fior. d'introito
» 1889	1760	»	»	1659 »
» 1890	3031	»	»	1808 »
» 1891	3308	»	»	1880 »
» 1892	3738	»	»	2132 »
» 1893	4085	»	»	2279 »
» 1894	4205	»	»	2191 »
» 1895	4384	»	»	2521 »
» 1896	4513	»	»	2825 »
» 1897	4064	»	»	2625 »
» 1898	4153	»	»	2704 »

Vi è dunque un aumento di 270 per cento nel movimento viaggiatori e 77 per cento negli introiti.

Da tutto ciò risulta che la tariffa a zone ha fatto una prova splendida, e se anche l'aumento dell'introito va congiunto coll'aumento delle spese, sono incalcolabili vantaggi che ne rendono al Paese per l'incremento dato all'industria, al commercio ed anche all'agricoltura.

Le Amministrazioni dello Stato

Dalla Direzione generale della Statistica è stata pubblicata, in questi giorni, la situazione generale al 30 giugno 1898 del personale civile e militare dello Stato in confronto con quella del 1° luglio 1891.

La situazione comprende il personale con diritto a pensione, escluso il personale straordinario ed avventizio e ne conteggia unicamente gli stipendi fissi, esclusi gli assegni di ogni altra natura.

È una pubblicazione, veramente interessante ed istruttiva, dalla quale verremo man mano spogliando i principali dati, sufficienti e necessari a fissare lo stato di fatto delle singole amministrazioni civili e militari nei rapporti del numero degli impiegati, che comprendono, e dell'onere che l'erario sopporta per essi.

Personale civile

Ministeri	1° luglio 1898		Differenza	
	numero	stipendi	1° luglio 1891	stipendi
Affari esteri	429	1,407,140 +	57 +	96,070
Interni	15,614	24,537,260 —	1,304 —	1,171,320
Gr. e Giust.	9,433	24,809,843 —	360 +	155,346
Finanze ...	27,902	40,523,706 +	116 —	786,855
Tesoro	2,712	7,170,453 —	1,013 +	1,366,756
Istr. pubbl.	13,371	24,401,131 +	826 +	2,003,457
Lav. pubbl.	2,618	5,420,403 —	828 —	1,864,393
Poste e tel.	11,015	18,128,250 —	654 —	241,070
Agricoltura	1,347	2,933,300 —	275 —	141,600
Guerra	3,913	7,265,700 +	108 +	93,800
Marina	2,258	4,407,404 +	730 +	1,149,724
Totali.	90,618	161,008,590 —	2,597 —	2,094,097

Nel periodo di sette anni il numero degli impiegati è diminuito di 2597 e l'aggravio della finanza fu alleggerito di L. 2,094,097.

Diminuzione percentuale del numero 2,80; beneficio percentuale dell'erario, 1,30.

Lo stipendio medio varia nelle singole amministrazioni tra un massimo di L. 3280 ed un minimo di L. 1452.

Eccene la dimostrazione:

Affari esteri ...	L. 3280	Lavori pubblici	L. 2070
Interno.....	1572	Poste e Teleg...	1645
Grazia e Giust.	2630	Agricoltura....	2178
Finanze	1452	Guerra.....	1857
Tesoro	2644	Marina.....	1952
Istruz. pubblica	1825		
		Media....	L. 1777

Nel 1891 lo stipendio medio era di L. 1749 — ossia inferiore di lire 28 allo stipendio medio del 1898.

Personale militare

	1° luglio 1898	stipendi	Differenza
	numero		al 1° luglio 1891
Esercito :	—	—	—
Ufficiali	13,731	39,938,910 — 1,073 —	1,869,700
Truppa	261,442	110,485,395 — 552 —	4,710,587
Africa :	—	—	—
Ufficiali	426	993,875 + 181 +	518,275
Truppa	10,881	5,696,420 + 4,767 +	2,151,000
Armata :	—	—	—
Ufficiali	1,765	5,653,000 + 101 +	393,000
Truppa	23,518	8,502,705 + 4,450 +	990,353
Totali :	—	—	—
Ufficiali	15,922	46,585,775 — 791 —	958,425
Truppa	295,841	124,684,540 + 8,665 —	1,569,284

Il personale militare al servizio dello Stato è aumentato, nel corso del settennio, di 7874 individui, ma la spesa ne è diminuita di L. 2,527,659.

Tradotte queste cifre in proporzioni aritmetiche si ha:

aumento del personale 2,60 per cento;
diminuzione degli stipendi 1,45 ,

Né deve stupire che aumentando il personale sia diminuito l'onere, perché all'aumento delle truppe, che costano poco, si oppone la diminuzione di 791 ufficiali che costano notevolmente di più.

Ecco la dimostrazione del costo medio di un ufficiale e di un uomo di truppa:

	Ufficiali	Uomini di truppa
Esercito nazionale....	2,908	422,60
Truppe d'Africa.....	2,334	523,50
Armata	3,203	361,50
Media 2,926	421,50	

Nel numero di 90,618 impiegati del personale civile sono compresi i corpi armati in servizio dello Stato, cioè:

Guardie di città in numero di 5100 con una spesa di L. 5,900,000 pari allo stipendio medio di Lire 1118;

Guardie carcerarie in numero di 4835, oltre 10 ufficiali, che importano un onere di bilancio pari a L. 4,732,000 corrispondente allo stipendio medio di L. 978;

17384 guardie di finanza con 374 ufficiali, che costano per il loro soldo L. 15,900,010 nella ragione media di L. 2,519 per ogni ufficiale e di L. 890 per ogni uomo di truppa; 285 guardie forestali, finalmente, con una spesa di L. 232,800 pari a L. 820 di paga media.

In confronto del 1891 anche questi personali segnano una diminuzione di 1042 persone con un beneficio della finanza di L. 1,252,890.

Rivista Bibliografica

E. Pilon. — *Monopoles communaux. Etude de droit administratif et de science économique.* — Paris, Girard e Brière, 1899, pag. 267.

Edward W. Bemis. — *Municipal Monopolies. A collection of papers by American economists and specialists.* — New York, Crowell and Co. 1899, pag. VII-691 (2 dollari).

La letteratura sui monopoli comunali va continuamente arricchendosi di scritti nei quali la importante questione è svolta da vari punti di vista. La monografia dell'avv. Pilon esamina la municipalizzazione di alcuni servizi pubblici, specialmente dal punto di vista giuridico, cioè da quello del diritto amministrativo ma non trascura del tutto il lato economico e finanziario dell'argomento. Il Pilon ha diviso la sua trattazione in tre parti: la prima è dedicata alla teoria generale dei monopoli comunali, la seconda alla concessione dei monopoli comunali, la terza alla regia o esercizio diretto da parte dei municipi dei monopoli comunali. L'Autore è favorevole alla regia diretta, in altri termini alla municipalizzazione di alcuni servizi e presenta i vantaggi politici, tecnici, commerciali, finanziari dell'assunzione diretta dei servizi pubblici in questione da parte dei municipi. Ma la trattazione più ampia e certo migliore è quella della concessioni dei monopoli; qui l'Autore esamina la natura giuridica della concessione, le sue condizioni e i suoi effetti, fornendo materie a discussioni giuridiche interessanti, ma che sfuggono al nostro esame per ragione di materia. Le altre due parti meritano invece l'attenzione anche dell'economista; esse però non recano nuova o maggiore luce sull'argomento di quella che si possa ricavare dagli scritti di altri autori, e in ispecie del Cammeo, che del resto il Pilon conosce e cita assieme ad altri autori italiani.

Questo libro giova, ad ogni modo, per lo studio della questione, quale si è presentata e si presenta in Francia.

Invece il volume edito dal prof. Bemis e al quale hanno collaborato altri cinque specialisti americani fornisce molto materiale per lo studio di cestuta questione dei monopoli comunali e per la conoscenza della situazione di fatto che offrono ora gli Stati Uniti. Non ci è possibile di esaminare qui le varie parti del libro che annunciamo, ma possiamo soltanto indicarne il contenuto. Un primo capitolo del Baker tratta degli acquedotti, il Commons si occupa

della illuminazione elettrica municipale, il Bemis che ha dato parecchie contribuzioni tratta delle strade ferrate, del gas, dei sistemi delle concessioni e della proprietà comunale ed esamina a lungo le relazioni più recenti sulle aziende per la luce elettrica per conoscere coi dati della esperienza i risultati conseguiti mediante l'applicazione dei vari sistemi di amministrazione e di impianto, il Parsons si occupa dei telefoni e degli aspetti legali del monopolio e il West delle franchigie municipali della città di Nuova York.

Ciascuno di questi scrittori dà utili indicazioni e non si saprebbe dire quale dei capitoli sia il più interessante. Ma due ad ogni modo hanno carattere più generale e sono: quello del Parsons sugli aspetti legali del monopolio nel quale esamina questi cinque punti: il diritto delle città di impegnarsi negli affari; il diritto della collettività di entrare in concorrenza con l'impresa privata; il diritto della collettività di riscattare la proprietà privata e il compenso che deve essere pagato in tale caso; il diritto della collettività di impedire l'uso di metodi dannosi negli affari; il diritto della collettività di regolare le tariffe e il servizio nelle imprese connesse a un interesse pubblico: l'altro studio è del Bemis e riguarda appunto il conflitto tra i due sistemi delle concessioni e della proprietà ed esercizio municipale. Le tendenze del Bemis e dei suoi collaboratori sono favorevoli alla municipalizzazione; di ciò va tenuto conto per apprezzare correttamente tutto il volume. Noi aggiungiamo soltanto che esso non può essere trascurato da chi si occupa dei monopoli comunali, e che anzi potrà giovare moltissimo col suo ricco materiale a dilucidare taluni punti del complesso argomento.

Avv. Eugenio La Cecilia. — *Saggio storico sulla evoluzione dei tributi.* Volume primo. — Napoli, 1899 pag. vii-291 (lire 6).

Secondo l'Autore l'Italia manca di una storia completa, organica della evoluzione, dei tributi e dei vari sistemi finanziari intorno ai quali non vi sono che poche memorie più o meno attendibili. Dato lo sviluppo immenso delle scienze finanziarie gli è quindi sembrato di grande utilità il conoscerne pure le origini, le vicende ed i progressi, che si connettono con la teoria e la pratica finanziaria, nello studio dei suoi grandi, gravi e molteplici problemi. E gli è sembrato necessario incominciare il suo studio sui tributi, con l'esame della evoluzione dello Stato nella storia, perché la prima forma del tributo sorge coeva alla prima pallida idea di Stato. Appena infatti una comunità si riunisce in associazione politica, troviamo in essa cenno dei tributi che esprimono la partecipazione di ciascun consociato alle spese occorrenti per la tutela ed il benessere comuni. E con lo sviluppo dello Stato si svolgono e si perfezionano i vari sistemi tributari.

L'avv. La Cecilia ha diviso il suo lavoro in due volumi; nel primo, ora pubblicato, ha studiato i tributi negli Stati antichi, in Grecia,

in Roma, presso i popoli barbari, nell'età feudale, nella gloriosa opera dei Comuni e nella repubblica fiorentina. Nel secondo volume studierà quello dei tempi moderni. Ma i due ultimi capitoli del volume primo che trattano dei tributi nel periodo feudale ed in quello dei Comuni e nella repubblica fiorentina ci sembrano del tutto inadeguati alla importanza di quegli argomenti. Aspettiamo di conoscere il seguito dell'opera per poterla apprezzare.

Dr. Oskar Stillich. — *Die englische Agrarkrisis, ihre Ausdehnung, Ursachen und Heilmittel.* — Jena, Fischer, 1899, pag. VIII-149.

L'Autore valendosi dei documenti pubblicati dalla Royal Commission on Agriculture, che ha fatto una estesissima inchiesta sulla condizione dell'agricoltura inglese, sui suoi mali e sui rimedi relativi ha presentato in modo chiaro e completo i fatti più salienti messi in luce da quella inchiesta. Egli studia la estensione e l'influenza della crise agraria, le cause di questa e i rimedi; fornisce molti dati e illustra ciascun argomento in modo breve, ma sufficiente per formarsi un concetto esatto della materia in esame. È quindi una monografia assai utile, perché rende accessibile una massa ingente di materiale e riassume sistematicamente i risultati delle indagini compiute dalla Commissione reale inglese.

Gaston Deschamps. — *Le malaise de la démocratie.* — Paris, Colin, 1899, pag. 363.

Il Deschamps, brillante critico e letterato, giudicando che siamo in un'epoca nella quale nessuno ha il diritto di disinteressarsi della cosa pubblica ci dà in questo libro una consultazione documentata, precisa, eloquente sui mali dei quali soffre la nostra società. Sia che egli ricerchi nella storia di ieri le origini delle crisi attuali, sia che osservi nello spettacolo dei casi quotidiani, i sintomi del « malessere » nel quale si agita la democrazia, il Deschamps afferma ancora una volta le qualità di scrittore che gli hanno procurato il successo dei suoi primi scritti.

Il quadro di costumi rigorosamente tracciato dall'Autore è veramente interessante, anche per chi si occupa delle questioni economiche, poiché è troppo noto la influenza considerevole che sulle vicende economiche esercitano di continuo le tendenze politiche, morali, pedagogiche, religiose. Nel libro del Deschamps non mancano del resto le riflessioni e le massime politiche, le idee generali e i principi filosofici, sicché la sua lettura oltre essere attraentissima è anche istruttiva.

Rivista Economica

L'industria della pesca in Italia - La piccola industria in Francia - La scala mobile dei salari.

L'industria della pesca in Italia. — È questa un'industria che dovrebbe grandemente prosperare in Italia, ma purtroppo è in completa decadenza.

Un valente studioso di acquicoltura nella « Rivista d'Italia » (fac. 15 agosto), osserva che il pescatore italiano adopera un materiale antiquato o sistemi di pesca già vietati. La pesca all'amo non la pratica che in via eccezionale, gli sfuggono così numerosissime prede, quelle appunto che vivono nelle profondità.

Di qui la dolorosa condizione economica dei pescatori italiani.

Infatti, secondo l'ultimo resoconto pubblicato dal Ministero della Marina (1897), il guadagno netto di ciascun pescatore fu in quest'anno di L. 139.14.

Il Roche in un libro recente constata che da trent'anni in Francia la trasformazione del materiale da pesca ha prodotto un miglioramento economico immenso nelle condizioni dei pescatori francesi.

Il carattere della pesca intesa modernamente è lo stendersi al largo, e lo sforzo della maggior parte degli industriali della pesca consiste nel mandare le proprie barche in luoghi tuttavia non praticati per disporre gli ingegni da pesca, nasse od ami innescati, oppure reti sia galleggianti che a strascico.

L'Inghilterra ha in Europa il primato anche in questa industria.

La Francia ricava annualmente dal mare, esclusa la coltivazione delle acque, 40,000,000 di franchi; la Germania 7,500,000; l'Olanda altrettanto; la Norvegia 32,000,000; il Belgio 3,000,000; l'Italia intorno a 16,000,000; la Danimarca da 7 a 9 milioni.

Tra i tedeschi, soliti studiatori del tornaconto, tra gli inglesi cui sono familiari tutte le applicazioni della meccanica, il piroscavo peschereccio va sostituendo il veliero.

Quanto agli inglesi già possiedono intorno a 7000 piroscavi da pesca che vanno là dove il pesce abbonda, di modo che taluni si spingono alla Groenlandia ed all'Islanda; pescano con ogni sorta di ordigni: ami, nasse, reti galleggianti, rastelli, tutto insomma.

Date le nostre brevi distanze e la scarpa subacquea della nostra terra, non occorrono piroscavi di enorme mole sul tipo usato dagli inglesi e dai tedeschi.

Un industriale oriundo di Francia ha introdotto a Santo Stefano in Toscana l'industria della concia delle sardine nostrali, ma purtroppo il prodotto francese è più delicato, il che si attribuisce all'olio più fino usato dai francesi. Lo stesso può darsi anche del tonno sott'olio conservato in scatole.

Evidentemente i nostri industriali non si danno pensiero di migliorare i loro prodotti. Ma l'esempio più chiaro della inferiorità delle nostre concie si ritrova nella industria di Comacchio.

L'anguilla è cibo delicatissimo. Orbene i famosi « miglioramenti » di Comacchio sono *ab antiquo* arrostiti e poi immersi nell'aceto del Vasto e poi conditi con quel sale di pastorizia, sporco e terroso che si estrae nelle saline di Cervia. Ciò allontanò le anguille di Comacchio dalle tavole signorili.

Vi è dunque in Italia molto da riformare, non solamente nel sistema della pesca, ma anche nei metodi di concia del pesce.

Lo stesso si dica dei molluschi.

A Taranto i mitili (conchiferi) si condiscono mediante una salsa agrodolce, la quale è un peccato contro la buona gastronomia.

Quale la conseguenza? I mitilli tarantini in salse non sono propagati fuorchè a breve distanza dal luogo di produzione; e moltissimi sono gli italiani che acquistano i barattoli di ostriche americane le quali hanno sapore eccellente e si vendono a buon mercato, quantunque il loro prezzo originario sia aggravato da spese di trasporto, e di dazio di confine ed anche di dazio consumo.

Un razionale metodo di concia dei mitilli varrebbe a spodestare le ostriche americane, perché offrirebbe cibo gustoso a minor prezzo.

Concludendo, l'acquicoltura italiana ha bisogno di esser riformata dove esiste, creata dove manca. Si tratta di una grande industria suscettibile di portare enormi vantaggi al paese, mentre la cifra di 16 milioni di lire che oggi rappresenta è assolutamente derisoria.

La piccola industria in Francia. — Due documenti oltremodo interessanti pubblicò testé l'*Office du Travail*, contenenti, sulla piccola industria a Parigi e in Francia, notizie che ci sembra utile riassumere in quanto possano valere di esempio e di insegnamento anche nel nostro paese, ove la piccola industria non è probabilmente meno diffusa, ma di certo non è tenuta in quel conto che meriterebbe.

Per la città di Parigi, la statistica rileva un fatto che non supponavasi, vale a dire, che vi si trovano 77,162 piccoli padroni e 112,166 piccole padrone che lavorano da soli e da sole, senza posto fisso, operaie alla giornata.

Queste 189,328 persone rappresentano l'ottava parte della popolazione operaia di Parigi che è calcolata in 1,473,092 individui d'ambos sessi.

La proporzione però è assai più considerevole se si fa la distinzione delle persone effettivamente esercitanti l'industria, poichè dalla detta cifra di 1,173,092, conviene dedurne 693,981, delle quali 344,295 appartengono al commercio, 211,586 alla classe della gente di servizio, 62,586 a quella delle professioni liberali e 75,514 al servizio dello Stato.

Per la Francia intera, su 290,305 laboratori che vennero censiti e che comprendono 2,591,288 operai, ve ne hanno 250,633 che impiegano da 2 a 10 individui; è una proporzione di 86 per cento, nella qual cifra non figurano gli operai e le operaie che lavorano da soli e il cui numero dev'essere considerevole, a giudicarne dalla cifra poc' anzi detta per Parigi.

L'inchiesta eseguita nelle undici regioni corrispondenti alle ispezioni divisionarie del lavoro, diede risultati piuttosto ineguali. Gli è così che il centro di Parigi (Seine, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne) contiene 30,461 laboratori che impiegano non più di dieci operai; Bordeaux, con 11 dipartimenti conta 35,350 laboratori di piccola industria; Nantes, con 10 dipartimenti, ne conta 31,422; son queste le cifre più elevate; per il centro di Rouen, tali cifre discendono a 26,917; per Lione con otto

dipartimenti, a 15,620; per Marsiglia a 11,784; a 7621, infine per Tolosa.

Citasi ancora la cifra del Nord, 27,970, tanto più significante in quanto che questa regione è sede di industrie considerevoli.

Al lato della piccola industria non è meno istruttiva la statistica dell'industria media, sotto la quale denominazione si comprendono in tre categorie gli opifici che occupano da uno a cento operai.

Ora, su 30,600 laboratori di tale specie se ne contano 20,000 circa i quali impiegano da 10 a 20 operai.

Su 8500 e più professioni, enumerate, risulta che nel centro di ispezione, cui appartiene il Creuzot con i suoi 15,000 operai, la media di questi per laboratorio non è che di 17 e di 32 nel Nord, malgrado gli enormi stabilimenti industriali di Lilla, Roubaix e Tourcoing.

Da questa statistica risulta che il laboratorio di 10 operai, al sommo, è il tipo più frequente, e che la piccola industria, al pari della piccola proprietà, è la regola che dimostra la forza industriale della Francia, ed annienta la tesi socialista dell'espropriazione del suolo e della socializzazione degli strumenti di lavoro.

La scala mobile dei salari. — È noto che da qualche anno il Parlamento belga ha approvato la istituzione di Consigli della industria e del lavoro, i quali, composti di padroni e operai, e divisi in sezioni, sono convocati per dare pareri su questioni o progetti relativi all'industria o nel caso di conflitti industriali collettivi.

L'istituzione di questo nuovo ingranaggio venne salutata con soddisfazione nel campo del lavoro, perchè si credette che esso varrebbe ad eliminare o, quanto meno, a rende più rari gli scioperi. Ma all'atto pratico anche questo come molti altri congegni escogitati in questi ultimi tempi, è rimasto inoperoso.

Passando a rassegna gli incidenti che da due anni nel Belgio sono stati cagionati dai rapporti fra padroni e operai, si è colpiti dell'azione quasi negativa esercitata dai Consigli di conciliazione.

Nel 1898 non si tennero che otto riunioni, mentre vi furono 97 scioperi. L'intervento dunque dei Consigli è stato pressochè nullo, ciò che dipende dal carattere socialista del maggior numero delle Società operaie, le quali ostentano sentimenti intransigenti e si rifiutano a qualunque tentativo d'intesa coi padroni.

Ecco qualche esempio. Nel maggio scorso la Federazione nazionale dei minatori invitò gli operai a reclamare immediatamente un aumento del 20 per cento sui salari e a mettersi in sciopero se tale aumento non era concesso prima ancora che i Consigli di conciliazione avessero il tempo materiale d'intervenire. Scoppiato lo sciopero fu richiesta la convocazione dei Consigli dell'industria e del lavoro. L'esagerazione della domanda degli operai pareva escludere qualunque possibilità d'intesa.

Tuttavia le sezioni furono riunite per deliberare sul seguente programma: Esame della situazione dei salari nella industria carbonifera.

I padroni risposero all'appello e dimostra-

rono: 1. che da molti anni l'aumento del salario aveva proceduto parallelamente all'aumento del prezzo di vendita; 2. che l'aumento domandato del 20 per cento era assolutamente sproporzionato con le condizioni del mercato.

Un membro del Consiglio Superiore del Lavoro di Bruxelles, il sig. Harzé, ha pubblicato a questo proposito una serie di statistiche del maggior interesse. Ne riproduciamo una sola che dimostra la progressione dei salari:

Anni	salario annuo	Valore totale	Percentuale del prodotto agli operai
1861-1870	792	1,281,644,000	52 3
1871-1880	1,013	1,980,621,000	52 8 10
1881-1890	918	1,757,482,000	54 7 10
1891-1897	974	1,437,479,000	55 6 10

Queste cifre dimostrano chiaramente che il salario obbedisce alle variazioni del prezzo di vendita, ma che la parte che ottiene su questo è tanto più grande quanto più il prezzo di vendita è debole, mentre la parte del salario si restringe quando il prezzo di vendita si alza.

Nella statistica per 1890, l'Harzé fa notare che durante il periodo decennale 1881-1890 gli operai hanno ricevuto 54 7 10 per cento del valore prodotto, mentre gli azionisti ricevevano 7 3 10 dello stesso valore. Il sig. Harzé segnala possa un punto notevolissimo, cioè che nel periodo decennale 1881-1890, il *tantum* totale del valore prodotto da ripartire fra l'operaio da un lato e l'imprenditore e l'azionista dall'altro non ha che leggermente variato in questi tre periodi:

$$\begin{array}{ll} 1861-70 \dots & 52.3 + 9.6 = 61.9 \\ 1871-70 \dots & 52.8 + 9.3 = 62.1 \\ 1881-90 \dots & 54.7 + 7.3 = 62.0 \end{array}$$

Quale sarebbe stato il salario medio annuale dell'operaio nel periodo 1881-90 ammettendo che ogni anno, per l'applicazione di una specie di scala mobile, gli operai avessero ricevuto il 54 7 10 per cento del valore prodotto? L'Harzé, in seguito a calcoli esattissimi, dimostra che la media dei salari medi annuali reali, negli anni 1881-1890, è assolutamente la stessa della media dei salari medi annuali, calcolati secondo una scala mobile che avesse per base 57,7 per cento del valore prodotto. Si vede, egli soggiunge, che le differenze fra i salari reali e i salari calcolati sono appena sensibili.

Tuttavia si nota che lo stacco fra il massimo e il minimo è meno grande nei primi che nei secondi. E bisogna che sia così. In tempi di crisi, si producono come degli anticipi all'operaio, i quali vengono recuperati in tempi di prosperità.

E a tale proposito non si può a meno di notare come le buone situazioni finanziarie nelle intraprese minerarie, in altri termini le savie riserve sui benefici non sono meno favorevoli agli operai che agli azionisti, cioè agli speculatori. Codeste riserve sono i volanti necessari per passare economicamente i punti morti della industria e costituiscono il freno migliore alla speculazione.

Come si vede, il sistema della scala mobile dei salari, tanto seducente in teoria, non ha incontrato molto favore fra le classi operaie del Belgio.

Gli operai reclamando il sistema della scala mobile dei salari, tendevano specialmente ad ottenere un salario minimo: una scala mobile cioè *with a bottom to it*, con un punto di ferma che non permettesse ai salari di cadere sotto il 17 e mezzo per cento.

Ora da quanto si è sommariamente esposto, due conclusioni emergono evidenti. La prima è che il sistema della scala mobile, applicato ai salari, non ha mai funzionato che in condizioni anormali, quando cioè i prezzi di vendita aumentavano e che esso cessava bruscamente quando quei prezzi diminuivano.

L'altra conclusione è che i consigli di conciliazione sono impotenti, tre volte su quattro, ad adempire la loro missione.

Questi parziali insuccessi provano la necessità di andare cauti nell'introdurre novità nell'organismo del lavoro.

IL MONTE PENSIONI DEGLI INSEGNANTI

Dalla relazione presentata alla Commissione di vigilanza per la gestione del 1898, rileviamo che i contributi accertati ascesero a L. 2,931,581, mentre nel 1897 ammontarono a L. 2,842,962.

Si ebbe quindi un aumento di 88,617 da attribuirsi in gran parte ai contributi sugli aumenti del 2.º decimo sessennale sugli stipendi degli insegnanti.

Quanto all'impiego dei fondi il consolidato 5 10 posseduto dal Monte, non ha subito alcuna variazione neppure nel 1898, per cui restò immutato tanto il capitale di L. 420,579 da esso rappresentato, al saggio medio di acquisto di L. 92,293 per ogni 5 lire di rendita, quanto l'annuo interesse lordo di L. 22,785, il quale, per l'effetto della ritenuta di R. M. si riduce a 18,228.

Le somme che affluiscono al Monte, prima di essere impiegate definitivamente, restano presso la Cassa Depositi e Prestiti in conto corrente provvisorio, finché raggiungano un importo tale che ne permetta un definitivo e più lucoso impiego.

Gli interessi ricavati da tale conto corrente nel 1898 ascesero a L. 19,983.

Al primo gennaio 1898, il Monte era creditore in conto corrente verso la Cassa Depositi e Prestiti di L. 64,514,846 per capitali investiti in prestiti; durante l'anno tale credito aumentò di L. 5,597,304, ma diminuì di L. 16,116 per riscossione di rate di delegazioni, e perciò al 31 dicembre ultimo il credito netto dell'Istituto ascese a L. 70,096,040.

Le spese di amministrazione ammontarono a L. 62,620.

Durante l'anno furono conferite 328 pensioni per annue complessive L. 109,050, delle quali 312 per 107,773 pagabili a rate mensili, e 16 per 1,277 pagabili in una sol volta.

Le pensioni vigenti al 31 dicembre 1898 erano in complesso 2080 per l'ammontare annuo di L. 662,958.

Nello scorso anno furono conferite 145 indennità fisse per una volta tanto, ammontanti in complesso a L. 112,783; per cui le indennità conferite da 793 per L. 685,552 quante erano alla fine del 1897, salirono a 938 per L. 798,335 a tutto dicembre 1898.

Le entrate del Monte, nel 1898, ammontarono a L. 6,421,470 e le spese a L. 961,820; quindi l'entrata netta fu di L. 5,459,650.

Il patrimonio del Monte, compreso il capitale destinato a far fronte alle future spese di amministrazione, da L. 64,830,090 cui ammontava alla fine del 1897, salì a 70,289,750 alla fine dell'anno passato.

GL'ITALIANI A BUENOS-AYRES

L'Annuario Statistico della città di Buenos-Ayres, una delle più belle e complete pubblicazioni del genere, ci fornisce anche per l'1898 interessanti notizie, tanto relative allo sviluppo veramente eccezionale di quella città, quanto ai numerosi connazionali che vi sono domiciliati.

Il primo fatto demografico che si presenta, è quello dell'aumento della popolazione. Alla fine del 1897 Buenos-Ayres contava 738,484 abitanti e alla fine del 1898 ne aveva 765,744: un aumento assoluto dunque di 27,280 in un anno, corrispondente al 3,7 per cento. Questo notevole accrescimento della popolazione è costituito da due principali fattori: l'aumento vegetativo, ossia la eccedenza delle nascite sulle morti; e l'aumento migratorio, ossia la eccedenza delle persone entrate sulle uscite.

A Buenos-Ayres si nota un considerevole aumento nel consumo di certi prodotti alimentari e una diminuzione in altri. Il consumo del bue e vitello è aumentato di 24,279 unità; quello dei montoni e agnelli di 16,612 e quello dei porci di 35,967; mentre sono diminuiti di 492,621 unità il consumo delle galline, di 342,300 per i pollastri, di 536,370 coppie per le pernici e di 67,744 coppie per i piccioni. Nel 1898 il consumo della carne è stato di 180 kg. a testa; il consumo del pane 66 kg.

Le potenti macchine idrauliche che forniscono l'acqua potabile hanno estratto da Rio della Plata durante l'anno 33,183,251 kilolitri.

Il movimento economico è rappresentato dalle seguenti cifre: La proprietà fondiaria alienata nel 1898 è stata di 61,452,500 piastre con una diminuzione di 15,602,113 in confronto del 1897. Una uguale depressione si nota nel valore rappresentato dalle ipoteche che gravano sulle proprietà urbane.

Quanto al commercio, l'importazione generale dell'Argentina fu di 107,428,900 piastre oro, di cui 92,173,995 spettano a Buenos-Ayres con un anumento di 8,948,190 nel 1897.

Sull'esportazione totale di 669,147,290 fr. ne spettano 70,929,611 a Buenos-Ayres, 10 milioni più dell'anno precedente.

Riproduciamo ora la statistica degli immigrati per nazionalità pervenuti a Buenos-Ayres nell'anno passato:

Italiani	39,135	Uraguaiani	46
Spagnuoli	18,716	Greci	62
Francesi	2,449	Paraguaiani	4
Inglesi	632	Chileni	24
Tedeschi	779	Svedesi	16
Austriaci	593	Olandesi	51
Belgi	149	Marocchini	70
Svizzeri	261	Rumeni	33
Danesi	76	Arabi	182

Nord-Americanini	80	Peruviani	3
Russi	1,459	Messicani	1
Portoghesi	175	Siriaci	30
Turchi	1,503	Boliviani	2
Brasiliani	155	Serbi	3
Argentini	432	Montenegrini	9

Totale 67,130

Il Bureau nazionale del lavoro, ne ha collocati nelle varie provincie 22,446, dei quali 7570 agricoltori e 8961 giornalieri o braccianti; il maggior numero di cotesti immigranti erano di età dai 20 ai 40 anni.

Sopra 6111 matrimoni contratti a Buenos Ayres nel 1898, il 22,37 per cento lo furono fra argentini e il 23,42 per cento fra italiani; e il 9,36 per cento fra italiani e argentini. Sopra 31,388 nascite 11,468 furono di italiani (il 36,54 per cento), 3,700 (cioè 11,79 per cento) di argentini; il resto di altre nazionalità. Sopra 13,535 morti 2412 il 17,82 per cento appartenevano a nazionalità italiana: 8341 il 16,64 a nazionalità argentina. Gli altri si ripartivano fra diverse nazionalità.

Sopra un valore di 61,724,952 fr. che rappresenta la vendita di immobili nel 1898 gli italiani figurano venditori per fr. 13,257,957 e compratori per 17,016,464. Su 28,245,971 di ipoteche iscritte nell'anno, gli italiani figurano come debitori per 6,479,105 e come creditori per 7,630,966.

Gli arrestati per crimini e delitti furono dal 1892 al 1898 48,662 così divisi per nazionalità.

	Cifre assolute	Percentuale
Argentini	17,044	35,50
Tedeschi	422	0,81
Spagnuoli	8,139	16,82
Francesi	2,206	4,54
Inglesi	428	0,88
Italiani	16,070	33,02
Uraguaiani	2,130	4,38
Altre nazioni	2,176	4,47
Totale	48,662	100,00

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Questa Camera di commercio nella sua tornata del 26 agosto approvò il regolamento per l'esercizio di un Capannone messo nella calata del porto per il ricovero temporaneo delle merci; si occupò dell'attuazione di un museo commerciale in Napoli; procedette all'approvazione delle liste elettorali commerciali per diversi comuni del distretto; elesse a proprio delegato presso il Consiglio direttivo della scuola d'incisione sul corallo in Torre del Greco il suo componente cav. Nicola Giannini; deliberò di concorrere con lire 50 alla istituzione della Lega contro la tubercolosi, e si occupò infine di altri affari di minore importanza.

Camera di Commercio di Trapani. — Nella seduta dell'otto agosto questa Camera, a richiesta del Comitato promotore direttivo per un'Esposizione Provinciale di prodotti agricoli ed industriali e di ri-

cordi storici da tenersi in Marsala il giorno 11 maggio 1900, deliberò di aderirvi, e riserbò ogni ulteriore provvedimento a suo tempo.

Intorno poi alla vendita di sostanze alcoliche, la Camera si associò alla Deliberazione della Consorcella di Lucca, la quale chiede che sieno abrogate le misure imposte col R. Decreto 28 maggio 1899 ai venditori a minuto di acquavite, grappa, anice ed altri prodotti a base alcolica.

Mercato monetario e Banche di emissione

Nella decorsa settimana si è notato sul mercato inglese una maggiore facilità principalmente perchè è continuato in misura non minore della settimana precedente il ritorno dell'oro alla Banca d'Inghilterra. Il miglioramento dipende anche dal fatto che la Banca d'Inghilterra, la quale è ora in una posizione più forte non ha più motivo di resistere e di mettere ostacoli al ribasso del saggio dello sconto. Il denaro per i prestiti giornalieri è stato negoziato a 1 1/2 e 2 per cento; lo sconto a tre mesi è a 3 1/4 per cento. Il bilancio della Banca al 31 agosto, indica l'aumento di 695,000 sterline all'incasso e di 542,000 alla riserva; i depositi privati crebbero di 135,000.

Per altro la Banca d'Inghilterra si troverebbe nella necessità di ricorrere ad un aumento, magari improvviso, di sconto sia se le cose nel Transvaal s'imbrogliassero nuovamente, sia se le minaccie temute già da vario tempo sorgessero realmente dai mercati di New-York e di Berlino.

Nel primo di questi mercati continua quel miglioramento al quale accennammo la settimana passata: il valore del danaro era lievemente aumentato a 3 1/2, ma termina ora moderatissimo intorno a 2 1/2 per cento. Il cambio su Londra non dà luogo ad alcun movimento di metallo, poichè sta intorno a 4.86 1/2 per la carta a vista, cioè quasi egualmente lontana dai due *goldpoints*. Infine, la situazione delle Banche associate di New York al 19 corrente segna un nuovo miglioramento, per quanto lieve. Il fondo metallico è aumentato di 1,660,000 dollari e la riserva di 1,020,000, presentando un'eccedenza di 15 milioni sul minimo legale, in aumento cioè di 700,000 dollari nella settimana precedente.

La situazione delle stesse Banche al 26 agosto segna però la diminuzione di 1,240,000 dollari all'incasso; aumentarono invece gli sconti e le anticipazioni di oltre 9 milioni di dollari e i depositi di quasi 7 milioni.

A Berlino la situazione monetaria rimane poco soddisfacente. La *Reichsbank* al 23 agosto aveva l'incasso di 859,708,000 marchi in aumento di 16 milioni, il portafoglio era scemato di 7 milioni, invece i depositi avevano l'aumento di 12 milioni di marchi.

Lo sconto libero a Berlino è ora al 4 1/4 per cento circa.

A Parigi la situazione è abbastanza buona, il *chèque* su Londra è a 25,24; il cambio sull'Italia a 6 7/8.

La Banca di Francia al 31 agosto aveva l'incasso di 3124 milioni di franchi in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio era aumentato di 207 milioni, i depositi privati di quasi 5 milioni.

In Italia nessuna modificazione importante. I cambi hanno avuto queste variazioni:

		su Parigi	su Londra	Berlino	su Austria
28	Lunedì...	107.45	27.12	132.50	224.75
29	Martedì...	107.42	27.11	133.50	224.75
30	Mercoledì...	107.47	27.13	132.55	224.75
31	Giovedì...	107.47	27.11	132.50	224.75
1	Venerdì...	107.45	27.11	132.45	224.75
2	Sabato...	107.47	27.13	132.55	224.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 agosto		differenza
		Attivo	Passivo	
<i>Banca di Francia</i>		{ Incasso { oro....Fr. 1,926,903,000 — 3,812,000 argento...» 1,197,516,000 — 3,173,000 Portafoglio..... 804,623,000 + 206,914,000 Anticipazioni..... 632,904,000 + 11,890,000 Circolazione..... 3,795,359,00 + 163,087,000 Conto cor. dello St. » 252,556,000 + 7,281,000 » dei priv. » 433,920,000 + 9,973,000 Rapp. tra la ris. e la pas. 82,32,010 — 3,89,010		
<i>Banca d'Inghilterra</i>		{ Attivo { Incasso metallico Sterl. 35,734,000 + 69,000 Portafoglio..... 28,795,000 + 785,000 Riserva..... 24,419,000 + 542,000 Passivo { Circolazione..... 28,415,000 + 453,000 Conti corr. dello Stato » 7,573,000 — 315,000 Conti corr. particolari » 40,284,000 + 435,000 Rapp. tra l'ac e la cir. » 50,414 + 4,144,010		
<i>Banca Austro-Ungarica</i>		{ Attivo { Incasso..., Fiorini 510,959,000 + 1,026,000 Portafoglio..... 167,377,000 — 4,500,000 Anticipazioni...» 22,703,000 + 58,000 Prestiti...» 145,558,000 + 78,000 Passivo { Circolazione.... 667,289,000 — 1,7,6,000 Conti correnti...» 37,433,000 — 4,583,000 Cartelle fondiarie » 143,433,000 + 103,000		
<i>Banca di Spagna</i>		{ Attivo { Incasso { oro Pessetas 324,010,000 invariata argento...» 342,292,000 + 1,954,000 Portafoglio..... 1,022,014,000 + 1,541,000 Anticipazioni...» 92,513,000 + 5 6,9,000 Passivo { Circolazione...» 1,498,230,000 — 8,465,000 Conti corr. e dep...» 771,463,000 + 4,701,000		
<i>Banca Nazionale del Belgio</i>		{ Attivo { Incasso.... Franchi 109,524,000 — 4,775,000 Portafoglio..... 400,017,000 + 6,773,000 Anti ipazioni...» 48,465,000 — 462,000 Passivo { Circolazione.... 517,684,000 + 2,062,000 Conti correnti.... 52,513,000 + 463,000		
<i>Banca dei Paesi Bassi</i>		{ Attivo { Incasso { oro... Fior. 32,904,000 + 4,000 argento...» 72,469,900 + 34,000 Portafoglio..... 62,832,000 + 2,276,050 Anticipazioni...» 55,214,900 — 27,000 Passivo { Circolazione.... 203,731,000 — 1,553,000 Conti correnti.... 6,900,000 + 153,000		
<i>Banche associate di New York</i>		{ Attivo { Incasso metall. Doll. 172,380,000 — 1,230,000 Portaf. e anticip. » 776,790,000 + 9,050,000 Valori legali...» 54,530,000 — 260,000 Passivo { Circolazione.... 44,070,000 + 90,000 Conti corr. e dep. » 858,440,000 + 6,940,000		
<i>Banca imperiale Germanica</i>		{ Passivo { Incasso Marchi 859,708,000 + 16,455,000 Portafoglio.... » 755,920,000 — 6,470,000 Anticipazioni...» 63,825,000 — 9,473,000 Attivo { Circolazione.... 1,051,162,000 — 15,999,000 Conti correnti...» 558,599,000 + 12,402,000		
<i>Banche di emiss. Svizz.</i>		{ Passivo { Incasso { oro.... Fr. 95,933,000 + 125,000 argento...» 10,261,000 — 125,000 Circolazioni.... 214,647,000 — 474,000 19 agosto differenza		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Settembre 1899.

La liquidazione di fine mese compiutasi con poche difficoltà avrebbe dovuto rianimare i mercati, ed infondere nuovo coraggio alla speculazione. In verità però poco è successo di tutto ciò, e sebbene i corsi sieno un po' migliorati, gli affari si sono mantenuti sempre scarsi. D'altronde il mondo intero non eccettuato quello bancario, è in attesa della soluzione del processo Dreyfus; qualunque sarà la sentenza del Tribunale Militare, la Francia probabilmente passerà giorni di agitazione, ed è quindi evidente come le Borse sieno fiacche ed inattive, in attesa di prossimi avvenimenti la cui importanza non è misurabile avanti.

In quanto alla attuale settimana possiamo dire che essa chiude in complesso in condizioni migliori della precedente tanto da noi, che a Parigi.

Il nostro 5 per cento qui, esordito a 99.30 per fine mese, è andato man mano aumentando raggiungendo 99.75, per chiudere a 99.75. Il 4 1/2 ed il 3 per cento sono stati fermi in tutta l'ottava; il primo a 111, il secondo a 63.25.

La nostra rendita a Parigi che lunedì era a 92.17 si è mantenuta press' appoco tale fino a giovedì che è salita a 92.60, senza che ragioni vere e proprie vi abbiano influito. Essa chiude a 92.45.

Ma in questi ultimi giorni la borsa parigina sebbene scarsa di affari, è stata più favorevole anche alle sue rendite, nonché a quelle di alcuni altri paesi. Infatti il 3 1/2 francese da 102 si è portato a 102.20, ed il 3 per cento antico da 100.20 a 100.57; l'esteriore spagnuolo da 59.55 a 61.35 ed il portoghese da 23.70 a 24.50.

TITOLI DI STATO	Sabato 26 agosto 1899		Lunedì 28 agosto 1899		Martedì 29 agosto 1899		Mercoledì 30 agosto 1899		Giovedì 31 agosto 1899		Venerdì 1 settem. 1899	
Rendita italiana 5 %/o	99.25	99.30	99.65	99.55	99.65	99.75						
» » 4 1/2 »	111.25	111.—	114.30	111.—	111.—	111.—						
» » 3 »	63.25	63.25	63.25	63.25	63.25	63.25						
Rendita italiana 5 %/o:												
a Parigi	92.45	92.47	92.25	92.45	92.60	92.45						
a Londra	91.1/2	91.1/2	91.1/2	91.1/2	91.1/2	91.1/2						
a Berlino	92.75	92.70	92.70	92.70	92.80	93.—						
Rendita francese 3 %/o ammortizzabile.....	—	—	99.95	100.—	—	—						
Rend. frane. 3 1/2 %/o	101.95	102.—	102.—	102.—	102.20	102.30						
» » 3 %/o antico	100.—	100.20	100.30	100.67	100.75	100.57						
Consolidato inglese 2 1/2 %/o	105.7/8	105.11/16	105.11/16	105.9/16	106.1/8	106.1/8	106.—					
prussiano 2 1/2 %/o	99.40	99.—	99.—	98.90	98.90	99.40						
Rendita austriaca in oro	117.85	117.75	117.85	117.85	117.90	117.95						
» » in arg.	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45						
» » in carta	100.30	100.30	100.25	100.25	100.30	100.30						
Rendita spagn. esteriore:												
a Parigi	59.63	59.55	59.30	59.45	60.90	61.75						
a Londra	58.7/8	58.75	58.50	58.7/8	60.25	—						
Rendita turca a Parigi.	23.47	23.20	23.25	23.20	23.30	23.35						
» » a Londra	23.—	23.—	22.15/16	22.15/16	22.15/16	23.—						
Rendita russa a Parigi.	89.60	89.85	89.90	89.80	89.85	90.—						
» portoghese 3 %/o	23.35	23.70	23.90	24.—	24.30	24.50						
VALORI BANCARI	26 Agosto		2 Settembre									
Banca d'Italia	962.—		970.—									
Banca Commerciale	721.—		726.—									
Credito Italiano	647.—		652.—									

VALORI BANCARI	26 Agosto	2 Settembre
Banco di Roma	123.—	124.—
Istituto di Credito fondiario	520.—	524.—
Banco di sconto e sete	231.—	231.—
Banca Generale	92.—	93.50
Banca di Torino	390.—	389.—
Utilità nuove	205.—	206.—

A liquidazione chiusa, il mercato come accade spesso si risolleva alquanto; questa è la ragione per cui le azioni della Banca d'Italia, della Banca Commerciale, e Credito italiano che la settimana passata erano state trascurate, hanno riacquistato in questa tutto il perduto.

CARTELLE FONDIARIE	26 agosto	2 Settembre
Istituto italiano	4 %/o	503.—
» »	4 1/2 %/o	517.—
Banco di Napoli	3 1/2 %/o	458.—
Banca Nazionale	4 %/o	506.—
» »	4 1/2 %/o	516.—
Banco di S. Spirito	5 %/o	458.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 %/o	515.50
» »	4 %/o	510.75
Monte Paschi di Siena	5 %/o	512.—
» »	4 1/2 %/o	501.—
Op. Pie di S. Paolo di Torino	4 %/o	514.—
» »	4 1/2 %/o	506.—

Se eccettuiamo le cartelle fondiarie 4 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino in lieve aumento da 514 a 516, tutti gli altri valori fondiari hanno avuto una certa tendenza al ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI	26 Agosto	2 Settembre
Prestito di Roma	4 %/o	514.50
» Milano	4 %/o	99.80
» Firenze	3 %/o	71.—
» Napoli	5 %/o	94.—

VALORI FERROVIARI	26 Agosto	2 Settembre
Meridionali	721.—	728.—
Mediterranee	552.—	556.—
Sicule	690.—	690.—
Secondarie Sarde	273.—	270.—
Meridionali	3 %/o	328.25
Mediterranee	4 %/o	513.—
Sicule (oro)	4 %/o	515.—
Sarde C	3 %/o	325.50
Ferrovia nuove	3 %/o	311.—
Vittorio Emanuele	3 %/o	357.—
Tirrene	5 %/o	498.—
Costruzioni Venete	5 %/o	501.—
Lombarde	3 %/o	380.—
Marmifera Carrara	252.—	252.—

Fra i valori ferroviari, merita di essere notato l'aumento delle azioni Meridionali da 721 a 728 e delle Mediterranee da 552 a 556. Il resto, ad eccezione delle Obbligazioni Lombarde cadute da 380 a 370, oscillante ma pressoché ai prezzi dell'ottava scorsa.

VALORI INDUSTRIALI	26 Agosto	2 Settembre
Navigazione Generale	501.—	524.—
Fondiaria Vita	257.50	258.—
» Incendi	139.50	140.50
Acciaierie Terni	1520.—	1548.—
Raffineria Ligure-Lombarda	425.—	437.—
Lanificio Rossi	1508.—	1520.—
Cotonificio Cantoni	468.—	474.—
» veneziano	214.—	218.—
Acqua Marcia	1200.—	1190.—
Condotte d'acqua	297.—	297.—
Linificio e canapificio nazionale	149.—	151.—

VALORI INDUSTRIALI	26 Agosto	2 Settembre
Metallurgiche italiane	241.—	244.—
Piombino	126.50	127.50
Elettricità Edison vecchie	405.—	413.—
Costruzioni venete	90.—	92.—
Risanamento	29.—	29.—
Gas	807.—	815.—
Molini	99.—	100.—
Molini Alta Italia	269.—	271.—
Ceramica Richard	363.—	369.—
Ferriere	182.—	184.—
Off. Mec. Miani Silvestri	110.—	108.—
Banca di Francia	3980 —	4000.—
Banca Ottomanna	565.—	568.—
Canale di Suez	3538 —	3570.—

Miglioramento generale nei valori industriali; nessun aumento però di grande entità, se eccettuiamo le Terni, che come abbiamo avuto campo di osservare, oscillano sempre con facilità maggiore degli altri titoli.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Docks vinicoli Genova. — A Genova si è costituita la Società anonima docks vinicoli, avente per iscopo il deposito e la manipolazione dei vini nel porto. Il capitale sociale è stato fissato a L. 2 milioni. Durata della società: 90 anni.

Nuova Società per lo zucchero in Cremona. — Si è costituita a Cremona una Società per l'impianto di una fabbrica di zucchero di barbabietola. La nuova Società ha un capitale di L. 2,000,000, a formare il quale hanno concorso anche capitalisti belgi.

Il primo Consiglio di amministrazione è costituito dei signori: Paolo Bozano della Ditta fratelli Bozano, Federico Solari, ing. Luigi De Barbieri, Marco Ravano e Giuseppe Bafico di Genova, Victor Van Volson, fabbricante di zucchero, e E. Fichefet, deputato, di Bruxelles. Sindaci i signori: avv. Andrea Peirano, avv. Vittorio Canepa di Genova ed Alessandro Uttini di Bruxelles; supplenti: avv. Ernesto Delpino di Genova e Leon-Theodor di Bruxelles.

Acqnedotto Ligure. — Sotto questo titolo si è costituita in Genova una Società Anonima col capitale di L. 4,500,000 in azioni da L. 200. Ha per iscopo la condutture di una nuova sorgente di acqua nella città.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Dobbiamo notare un certo movimento nei frumenti, i cui prezzi, in alcuni nostri mercati aumentarono di qualche centesimo. Il resto invariato. A Saronno frumento da L. 23.50 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18 a 18.75, granturco da L. 13 a 14 il quintale. A Torino grani di Piemonte da L. 23.75 a 24.50, id. nazionali di altre provenienze da L. 25.25 a 26.25 granoni da L. 15 a 16 avena da L. 18.57 a 19.25 segale da L. 17.75 a 18.25 il quintale. A Verona frumento fino da L. 23.75, a 24.25, id. mercantile da L. 22.75 a 23.50, id. basso da L. 22.25 a 22.50, granturco da L. 15 a 15.50, segale da L. 17.50 a 18.50, avena da L. 18.25 a 18.75. A Treviso frumenti bassi mercantili da L. 22.75 a 23, id. fini nostrani da L. 23.50 a 23.75, avena nuova nostrana, da L. 18.50 a 18.75 al quintale. A Rovigo frumento Piave fino Polesine da L. 24 a 24.25, id. buono mercantile da L. 23.55 a 23.75, id. basso da L. 23.50 a 23.60, granturco pignolo da L. 15 a 15.50,

avena da L. 18.25 18.50 al quintale. A Parigi frumento per corrente a fr. 19.60 per prossimo a fr. 19.70, segala per corr. a fr. 14, id. avena a fr. 17.60. A Pest frumento per autunno da fior. 8.39 a 8.40, per primavera da fior. 8.70 a 8.71, segale per ottobre da fior. 6.68 a 6.70, id. avena da fior. 5.28 a 5.29. A Vienna frumento per autunno da fior. 8.48 a 8.49, id. segala da fior. 6.93 a 6.94, id. avena da fior 5.57 a 5.58.

Cotoni. — Nella settimana il mercato fu molto agitato e con forti differenze: predominano quelle di rialzo, perché al riassunto ebbesi 1¹8d. di aumento nelle qualità americane e 1¹16d. nelle indiane: per contro, gli egiziani e brasiliani rimasero invariati. A New York cotone Middling Upland pronto a cents 6 1¹4 per libbra; a Liverpool cotoni Middling americani a cent. 3 9¹16, e good Oomraw a cents 2 7¹8 per libbra. Ad Alessandria d'Egitto cotoni futuri per novembre a 8s. 27¹32d. per gennaio a 8s. 13¹16d.; a Nuova Orleans cotone Middling a cent. 5 15¹16 per libbra.

Sete. — Pare ormai accertata la solidità dell'articolo dell'attuale campagna; per ora i prezzi da noi restano fermi, con marcata tendenza a sostegno.

All'estero pure la nota dominante è stata al sostegno, e le transazioni si sono conservate con una buona corrente media.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 9¹11 extra fr. 57 a 58, 1 fr. 55 a 56, 12¹14 1 fr. 55, 2 fr. 53 a 54; Piemonte 10¹12 1 fr. 56, 2 fr. 53 a 55, 11¹13 extra fr. 58 a 59; Siria 9¹11 1 fr. 54 a 56, 2 fr. 54; Brussa 9¹11 extra fr. 54, 1 fr. 52 a 53, 13¹15 extra fr. 53, 2 fr. 49; Cevennes 10¹12 extra fr. 59; 14¹16 extra fr. 57 a 58; China fil. 9¹11 1 fr. 54 a 55, 11¹13 2 fr. 52, 3 fr. 51; tsatleés 4 3¹4 fr. 34 a 35, 5 fr. 32 a 33; Canton fil. 9¹11 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 45, 13¹10 1 fr. 44, 2 fr. 42 a 43, 20¹24 1 fr. 40, 2 fr. 39; Giappone fil. 9¹11 1 fr. 56, 1 1¹2 fr. 55, 11¹13 1 1¹2 fr. 53, 2 fr. 52 a 53.

Trame. — Francia 20¹24 2 fr. 56; Italia 18¹20 1 fr. 58 a 59; China non giri contati 36¹40 1 fr. 48, id. giri contati 41¹45 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 45; Canton fil. 20¹22 1 fr. 49 a 50, 24¹26 2 fr. 46 a 47, 36¹40 1 fr. 48; Giappone non giri contati 24¹28 1 fr. 55, 2 fr. 53; Giappone fil. non giri contati 20¹22 1 fr. 59, 24¹26 1 fr. 57 a 58, id. giri contati 24¹26 1 fr. 58, 2 fr. 57.

Organzini. — Francia 16¹20 1 fr. 60, a 61, 2 fr. 59; 24¹26 extra fr. 62, 1 fr. 59 a 60; Italia 20¹22 1 fr. 60 a 61, 2 fr. 58; Brussa 24¹28 2 fr. 54; Siria 18¹20 extra fr. 62 a 63, 1 fr. 60; China fil. 20¹22 2 fr. 58; China non giri contati 40¹45 2 fr. 46 a 47, id. giri contati 40¹45 1 fr. 48; Canton fil. 20¹22 1 fr. 49 a 51; 24¹26 1 fr. 48 a 49; Giappone giri contati 26¹30 1 fr. 57; Giappone giri contati 26¹30 1 fr. 57; Giappone fil. 19¹21 1 fr. 61, 22¹24 2 fr. 58.

Canapa e lino. — La settimana ha dato un buon contingente di affari estesi anche all'estero; gli acquisti sono stati rilevanti anche per la quantità di merce pronta e non essendovi state pretese di rialzo. — A Napoli canapa a L. 78 pel primo paesano, a L. 74 pel paesano, e L. 64 pel Marcianise; ad Orzinuovi lino col seme a L. 5 ogni 8 chilog.; a Ferrara canapa naturale morelli buoni nuovi di Bondeno da L. 63.75 a 66.65, id. del ferrarese da L. 62.20 a 65.20, canaponi da L. 36.22 a 40.50 al quintale. A Padova lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180, canapa greggia da L. 75 a 78, id. depurata da L. 125 a 128 il quintale. — A Reggio Emilia canapa da L. 65 a 85 al quint.; a Venezia canape Bologna Lond fiorette a L. 86, gorgiolo a L. 76, scarto a L. 54, cordaggio a L. 66, canepino pettinato a L. 108, stoppa a L. 54 al quint. — A Messina canape di prima qualità paesana a L. 92.96, di seconda qualità a L. 87.65 i cento chilog., lino a L. 170 al quintale.

Pellami. — Notizie da Milano ci dicono che nulla havvi da accennare di straordinario nella vendita del conciato, vendita limitata al puro consumo. I prezzi però sono fermi e la tendenza al rialzo più accentuata. Le pelli in pelo sono scarsissime e gli aumenti all'origine hanno preso una scala impressionante.

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8 L.	2.40 a 2.45
" " " II "	5 a 8	2.30 a 2.35
" nostr. vacche	6 a 9	2.70 a 2.75
" Id. misti (30% manzi)	9 a 11	2.65 a 2.70
" " buoi	11 a 14	2.50 a 2.55
" lucido pelli estere	5 a 8	2.55 a 2.60
" nost. vacche	6 a 9	2.70 a 2.75
" Id. misti (30% manzi)	9 a 11	2.65 a 2.70
" " buoi	11 a 14	2.55 a 2.60
Boudrier . . .	4 a 6	3.20 a 3.25
Corametti vacchetta . . .	2 a 3	2.20 a 2.40
Vitelli in crosta pelli mac. K. circa 2	4	a 4.10
" "	3	3.70 a 3.80
Vitelloni "	4 a 5	2.60 a 2.70
Vitelli pelli secche	1 a 2	2.90 a 3.

Pollame e se'vaggina. — Mercati in generale assai ben provvisti, scarse però le trattative, con conseguente ribasso nei prezzi. — A Milano polli piccoli per capo da L. 1.20 a 1.30; id. brianzoli da L. 1.45 a 1.50; oche novelle da L. 3.20 a 3.50, anitre novelle da L. 1.50 a 1.75, tacchini piccoli al capo da L. 3.50 a 4.20; piccioni grossi da L. 0.85 a 0.90, id. piccoli da L. 0.60 a 0.65 al capo. — A Piacenza polli al capo da L. 0.90 a 1.40, galline da L. 1.90 a 2.20 al chilogr. — A Roma polli di Toscana da L. 1.90 a 2, pollastrini di Valdarno da L. 2.10 a 2.20, id. scelti da L. 2.40 a 2.50, pollastre delle Marche da L. 1.80 a 2, galline da L. 3.40 a 3.60, al paio, gallinette da L. 1.40 a 1.50 al chilò.

Petrolio. — Si nota fermezza nell'articolo, con una certa tendenza al rialzo dei prezzi. — A Bologna petrolio d'America marca 1^a da L. 23.25 a 23.75; id. rubino da L. 26 a 26.50, id. di Russia da L. 22.75 a 23, id. nazionale da L. 22.25 a 22.75 per cassetta di due stagnoni di circa chilog. 29. — A Genova petrolio Pensilvania, in cisterne da L. 20.30 a 20.40, in cassette da L. 7.55 a 7.65; id. Caucaso in cisterne da L. 18.30 a 18.40, in cassette da L. 6.50 a 6.80 i cento chilò schiavo dazio. — Ad Anversa petrolio raffinato pel corr. a fr. 19, per settembre a fr. 19.50; a Brema petrolio raffinato disponibile a fr. 7.05. — A New York petrolio 70 per cento raffinato a cent. 7.80; a Filadelfia petrolio 70 per cento raffinato a cent. 7.75.

Prodotti diversi. — *Gomma arabica.* Vendite regolari per i bisogni di consumo; a Genova gomma in sorte di 1^a qualità a L. 4.50, id. di 2^a a L. 2.20, in polvere a L. 2.20 al ch'og. A Trieste gomma arabica lavorata a fior. 79 il quint.

Canfora raffinata. — Prezzi sempre fermi, praticandosi L. 5.50 al chilog. Le domande sono discrete.

Acido citrico. — Notiamo maggior sostegno nei prezzi all'origine, e da noi discreta domanda; si vende in cristalli a L. 4.50, e macinato a L. 4.60 al chilò.

Acido tartarico. — Più fermi sono i prezzi, con qualche maggior richiesta da parte dei consumatori. Si vende in cristalli a L. 3.15, e macinato a L. 3.20 al chilò.

Olio di tonno. — Pochissimo è il deposito di quello di Sardegna che è tenuto ai seguenti prezzi: 1^a qualità da L. 90 a 95, 2^a da L. 80 a 85. Più abbondanti sono invece le qualità di Spagna e Sicilia che si quotano da L. 60 a 65 per 100 chilò in Darsena tanto le prime che le seconde.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

23.^a Decade — Dall'11 al 20 agosto 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	1,290,456.28	50,543.21	456,890.90	1,420,386.41	11,849.98	3,230,126.78	
1898	1,493,458.41	46,652.35	454,341.00	1,406,601.39	12,477.49	3,118,530.64	4,307.00
Differenze nel 1899	+ 91,997.87	+ 3,890.86	+ 2,549.90	+ 13,785.03	- 627.51	+ 111,596.14	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1899	24,072,214.46	1,257,436.66	8,301,263.07	31,817,188.37	303,046.77	65,750,849.33	
1898	23,407,992.98	4,196,631.22	7,506,657.79	29,780,562.12	302,553.32	62,194,427.43	4,307.00
Differenze nel 1899	+ 664,221.48	+ 61,475.44	+ 794,605.28	+ 2,036,626.25	+ 493.45	+ 3,556,421.90	

Rete complementare

PRODOTTI DELLA DECADE.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
1899	115,118.49	3,018.32	26,302.08	99,353.90	1,853.30	245,646.09	4,521.07
1898	119,433.94	3,549.56	10,326.43	88,539.23	182.38	222,031.54	4,464.69
Differenze nel 1899	- 4,315.45	- 531.24	+ 15,975.63	+ 10,814.67	+ 1,670.92	+ 23,614.55	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1899	4,719,421.43	44,690.45	561,857.86	2,806,498.45	32,482.13	5,164,949.72	4,521.07
1898	4,602,099.90	41,378.36	477,065.34	2,533,030.37	29,743.94	4,683,317.91	4,464.69
Differenze nel 1899	+ 117,321.53	+ 3,311.79	+ 81,792.52	+ 273,467.78	+ 2,738.19	+ 481,631.81	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	596.38	578.78	+ 17.60
riassuntivo	12,467.97	11,587.20	+ 550.77